

## L'arte della docenza

di Gabriella De Blasio

Vanna Boffo

COMUNICARE A SCUOLA  
AUTORI E TESTIpp. XXV-221, € 16,  
Apogeo, Brughiero (Mi) 2007

L'atto del comunicare attira percorsi di riflessione che incrementano la "conversazione con se stessi e con gli altri", e sicuramente la scuola può e deve insegnare una comunicazione formativa, educando al senso dell'alterità, consegnando all'allievo la competenza tecnica delle discipline non disgiunta dall'educazione al futuro, al servizio della costruzione di rapporti didattici soddisfacenti. Certo, una corretta comunicazione ha luogo solo quando è "intenzionale", quando tiene conto della reciprocità del rapporto, quando cioè il docente pone alla base della propria didattica "l'aspetto relazionale, quello cognitivo-didattico, e quello organizzativo", ed è capace di ascoltare le dinamiche interne della classe, capace di motivare i propri allievi allo studio, in una relazione educativa che sia tramite di formazione umana anche attraverso forme di socializzazione in grado di "sentire l'altro".

Tutte queste ragioni, che nel volume trovano articolata presentazione, con corredo antologico, di voci di specialisti, solo in parte soddisfano le vere esigenze della scuola, che oggi conosce una pericolosa deriva. La scuola va fondata sulla classe come comunità di ricerca e di crescita, sulla figura dell'insegnante come intellettuale e come mediatore di culture, sulla costruzione di una civiltà del dialogo che potenzi le capacità espressive e di un'etica che promuova il libero confronto delle idee.

E se è vero che il problema dell'attività culturale investe la scuola, e si amplia fino a investire tutte le forme sociali, sulla base di "saperi che creano democrazia", non va dimenticato il necessario "rigore etico" con cui il docente deve porsi di fronte ai destinatari dell'insegnamento, perché la scuola non sia subordinata a criteri economici e non si trasformi in una sorta di attività manageriale e di supermarket. Tralasciando la funzione intellettuale del professore mediatore di interpretazioni e di culture e trascurando il campo della responsabilità - storica e morale - che si associa al momento ermeneutico e al libero conflitto delle diverse posizioni, si avvia un inarrestabile deterioramento dell'istruzione.

Rivediamo pure le materie di insegnamento e le modalità attraverso cui queste vanno comunicate, ma è solo a partire dai saperi chiaramente e rigorosamente consegnati che è possibile educare al "senso della condivisione" e formare alla "cittadinanza democratica", insomma esercitare "l'arte della docenza, non solo la professione insegnante".

gabriella.deblasio@fastwebnet.it

G. De Blasio è insegnante

## Una nuova divinità

di Anna Masera

Pierre Musso

## L'IDEOLOGIA DELLE RETI

ed. orig. 2003,  
a cura di Vincenzo Susca,  
pp. XVI-239, € 14,  
Apogeo, Brughiero (Mi) 2007

Una nuova divinità si è insediata nell'Olimpo delle nostre rappresentazioni, una divinità tecnica, o ipertecnica, di cui Internet è soltanto una delle manifestazioni più appariscenti: la Rete. La figura della rete si impone ovunque. Tutto è rete o "rete di reti" che organizzano la nostra vita. Ogni giorno usiamo reti di tutti i tipi, da quelle elettroniche a quelle di informazione e di comunicazione, e cerchiamo di inserirci nella fitte maglie delle reti che ricoprono il pianeta intero.

Internet è un'invenzione preziosa, ancora molto giovane e, sebbene se ne parli molto, poco conosciuta; ma attenti a non cadere nella "retiologia" (retis più logos), la "falsa coscienza delle reti" che compone l'ideologia di questo secolo. È l'avvertimento di questo saggio filosofico, finalmente tradotto in italiano, del francese Pierre Musso, docente di scienze della comunicazione all'Università Rennes II, grande studioso del filosofo Claude-Henry de Saint-Simon, padre del socialismo francese, il primo a fissare il concetto di organizzazione a rete durante la rivoluzione industriale.

Per Musso Internet rappresenta una "religione tecnologica contemporanea", ovvero una riedizione della vecchia utopia saint-simoniana. Nella retiologia la rete è una moda, un modo di pensare diviso tra il paradiso delle reti di relazione e l'inferno della sorveglianza generalizzata. Se un tempo, fino all'Illuminismo, era stata l'immagine dell'albero a fornire la metafora dell'ordine del mondo, ora è proprio la Rete a essere usata come spiegazione del mondo postmoderno.

Scritto nel 2003, il ritardo con cui arriva in Italia *L'ideologia delle reti* non inficia il suo messaggio sferzante: ripercorrendo il processo storico e culturale di "invenzione della rete" attraverso le forme materiali in cui il concetto si è incarnato (dalle tecnologie artigianali della tessitura e della pesca fino alle reti telematiche contemporanee) e le forme simboliche cui ha dato vita, nell'interpretazione del corpo umano, della natura e della società, si propone in modo critico nei confronti di tutti quegli ideologi della tanto acclamata società dell'informazione in cui Internet ci ha catapultati. Infatti, il titolo originale francese è "critica delle reti": nel senso di rico-

struzione del deterioramento di questo concetto e denuncia del suo uso ideologico. Perché, come sottolinea nell'introduzione il sociologo Alberto Abruzzese, dietro alla tecnologia e all'ideologia c'è spesso e volentieri un gran vuoto di contenuti. E Musso fa nome e cognome - da Manuel Castells a Derrick De Kerckhove - degli ideologi della rete che non gli vanno a genio.

Il libro di Musso è stato scritto prima dell'evoluzione di questi ultimi quattro anni, in cui non solo Internet è passata alla fase dell'adolescenza cosiddetta "Web 2.0", dove i social network hanno facilitato la produzione e diffusione di contenuti gratuiti generati dagli utenti, ma ha visto anche la pubblicazione di *La ricchezza della rete* di Yochai Benkler (Università Bocconi, 2007), professore alla Yale Law School e grande sostenitore dei Creative Commons (licenze d'uso creative per i beni comuni) e dell'economia del dono, quella che Luca De Biase chiama *L'economia della felicità* (Feltrinelli, 2007): seicento pagine sulla nuova economia che sta emergendo dalla rete e su come la produzione sociale stia trasformando i mercati e la libertà delle persone.

Musso si rifà al filosofo francese Saint-Simon, ispiratore del positivismo e del concetto di società industriale, per spiegare il modello delle reti; Benkler si rifà all'economista inglese Adam Smith, autore della *Ricchezza delle nazioni*, per proporre le regole che potrebbero essere alla base della società di domani.

Invitato recentemente da Abruzzese in Italia a un dibattito su Internet, Musso ha confermato: bisogna smetterla di attribuire alla società della rete una valenza salvifica quasi aprioristica e incontrovertibile. La rete è pervasa da due concezioni opposte: da una parte democrazia e trasparenza, dall'altra controllo e sorveglianza orwelliana nei confronti della tecnologia.

Sarebbe interessante far incontrare Musso e Benkler: se il primo vigila sulla falsa coscienza, il secondo mette al centro le relazioni tra le persone. Assieme, hanno gettato le basi per l'Internet della fase adulta. Web 3.0?

anna.masera@lastampa.it

A. Masera è giornalista

## Qui e ora

di mc

Giovanni Porzio

CRONACHE DALLE TERRE  
DI NESSUNOpp. 446, € 19,50,  
Tropea, Milano 2007

In quell'eterno, indifferente, presente dentro il quale ci stiamo accomodando a consumare la nostra comune relazione con quanto accade attorno a noi, si appiattisce il senso della Storia, il valore dell'esperienza, la qualità della conoscenza. Ce ne avvediamo a scatti, quando un fatto, un episodio, un "segnale", quasi ci stringono a venir via dal flusso cui abbiamo consegnato la nostra paziente passività, e allora reagiamo con sorpresa, stupiti che questa nostra trasformazione nell'"homo videns" (cfr. Sartori) non sia soltanto la mutazione genetica d'una specie - una dimensione epocale, che si distende lenta e lunga nel tempo - ma sia anche il nostro stesso vissuto quotidiano, il "qui e ora".

Diventare "homo videns" non vuol dire accontentarsi di afferrare il brillo emozionale delle civetterie tentatrici che ci offre un sistema di offerte di consumo sempre più sofisticato, ma anche consegnare all'estetica dell'apparenza, e alla sua indeterminata logica regolamentatoria, quell'etica della responsabilità cui il dovere della razionalità ci imporrebbe invece di corrispondere.

E la narrazione della realtà a veicolare, prepotentemente, e a guidare la mutazione. E in questo orizzonte, come più volte ha ricordato Scurati, la narrazione della guerra assume un valore simbolico onnicomprensivo. Ecco allora che questo libro di Porzio - uno dei migliori reporter del giornalismo italiano - un libro avvistato attorno ai "sedici anni da inviato sulla linea del fronte", recuperando il corso sovversivo del Tempo e della Storia ci riporta brutalmente al senso autentico delle cose, alla misura concreta, incontestabile, dei fatti, delle cause, degli interessi. Il racconto di un percorso che si dipana tra Iraq, Afghanistan, Somalia, Balcani, Congo, non soltanto scava dentro la nostra memoria immagini e spessori che abbiamo "voluti" cancellare, ma impone il recupero d'una riflessione dovuta, richiamando al dovere di una coscientizzazione la latenza comoda dentro cui abbiamo ceduto ogni progetto di "resistenza".

## Scavare nel letame

di Eugenio Arcidiacono

Fabrizio Gatti

## BILAL

IL MIO VIAGGIO DA INFILTRATO  
NEL MERCATO DEI NUOVI SCHIAVIpp. 495, € 18,50,  
Rizzoli, Milano 2007

Il direttore vede in tv le immagini dell'ennesimo sbarco di clandestini a Lampedusa. Chiama un redattore: "Fammi una bella inchiesta". "Posso andare sul posto?". "No, non c'è tempo, mi serve entro domani. E poi dobbiamo ridurre i costi". Il redattore si mette al lavoro: scarica dal computer tutti i dispacci d'agenzia e chiede in archivio gli articoli più recenti sull'immigrazione clandestina. Poi, ma solo perché è un giornalista scrupoloso, alza il telefono e chiama Lampedusa, cercando di ottenere qualche battuta con il sindaco e con qualche volontario delle associazioni che offrono assistenza ai clandestini. Frulla il tutto e in un paio d'ore l'inchiesta è pronta. Condita con qualche foto a effetto, farà sicuramente la sua figura. O forse no. Di sicuro questo, più o meno, è quanto accade nelle redazioni italiane, ma non solo, quando c'è da confezionare un'inchiesta. Per fortuna ci sono ancora delle eccezioni, come i reportage con cui Fabrizio Gatti ha raccontato, prima per il "Corriere della Sera" e poi per "L'Espresso", il suo viaggio da infiltrato sulle rotte dei nuovi schiavi, i milioni di disperati che dall'Africa nera attraversano il deserto e il Mediterraneo per cercare fortuna in Europa. Quei reportage sono ora diventati un libro, *Bilal*, dal nome che il giornalista ha scelto per mimetizzarsi tra i clandestini. Cos'è *Bilal*? Non è una semplice raccolta di articoli, perché si legge come un romanzo, ma non è neanche un'opera di narrativa. Il riferimento più vicino forse è *Gomorra* di Roberto Saviano. Anche in *Bilal* l'asciuttezza nel racconto dei fatti si combina con una forte partecipazione emotiva del narratore. La rabbia, l'impotenza, il senso di colpa per non poter aiutare gli sventurati che il giornalista incontra nel suo viaggio pervadono tutte le pagine del libro. Il presidente americano Roosevelt definì i reporter che facevano inchieste *muckrakers*, perché "scavavano nel letame". Una definizione che si applica alla lettera al lavoro di Gatti, costretto con gli altri clandestini del Centro di permanenza temporaneo di Lampedusa a dormire in mezzo a liquami maleodoranti. Non è necessario arrivare a tanto per fare del buon giornalismo di inchiesta. Non è necessario rischiare di prendersi la malaria, di essere torturati, o di morire di fame e di sete in mezzo al deserto. Ma un po' più di coraggio ci vuole. Altrimenti per molto tempo ancora si sentirà dire che il miglior autore italiano di inchieste investigative è un pupazzo rosso che si fa chiamare Gabibbo.

eugenio.arcidiacono@fastwebnet.it

E. Arcidiacono è giornalista

VENT'ANNI  
IN CD-ROM

L'Indice 1984-2004

27.000 recensioni - articoli - rubriche - interventi

Per acquistarlo: tel. 011.6689823  
abbonamenti@lindice.com